



Il concerto Un'«Ottava» coi focchi per Mahler

M. DE ANGELIS FIRENZE Mentre la penola ai colori di melodramma, il Teatro Comunale apre alla Sinfonica in grande stile, offrendo all'ascolto del pubblico fiorentino niente meno che l'Ottava di Mahler, la più grandiosa, spettacolare e inquietante delle nove partiture del compositore austriaco

Sulle scene due testi shakespeariani A Bergamo il Gruppo della Rocca propone «Il racconto d'inverno» con cupe tonalità quasi bergmaniane

Danza macabra per Shakespeare

AGGEO SAVIOLI Il racconto d'inverno di William Shakespeare Traduzione di Roberta Paola De Monticelli Adattamento e regia di Guido De Monticelli

BERGAMO È il primo Shakespeare di Guido De Monticelli, nome emergente nella nuova leva di registi italiani Ed è il secondo del Gruppo della Rocca, dopo il Sogno di una notte di mezza estate, che risale comunque al 1972, ovvero alle stagioni iniziali della compagnia

di riscontri realistici, ma dove, soprattutto si compiono itinerari dell'anima attraverso il dolore e il dolore, alla conoscenza di sé e degli altri

Non si può negare, certo, una complessiva coerenza di disegno al lavoro del regista: la commedia (affidato in particolare, a Bob Marchese, Lino Spadaro, Giovanni Boni) avesse, magari per contrasto, un più giusto rilievo

Chi non tornerà al mondo è il piccolo Mamilio, il primogenito di Leonte un bambino di precoce intelligenza e di adulta tristezza destinato a scomparire nel frangente più tragico della storia De Monticelli, tuttavia lo recupera ai margini del racconto, come accompagnatore della figura simbolica del Tempo, che Shakespeare includeva nella sua opera

si pongono qui insomma i grandi interrogativi dell'esistenza umana E non ci stupiamo davvero se alla fine tutti i personaggi si annodano in un corteggio che rammenta da vicino la serena danza macabra con la quale prendeva termine Il settimo sigillo di Ingmar Bergman

La scena di Paolo Bregni, un variegato ammasso di finta neve con al centro una pedana quadrangolare di legno e un velario dipinto sul fondo, è suggestiva per lo spettatore, ma insidiosa, forse, al piede di chi vi agisce

Un momento dell'«Amleto» presentato a Roma dal Collettivo di Parma

Mentre a Roma il Collettivo di Parma presenta un «Amleto» inconsueto che affronta il versante politico e il contesto della tragedia

Danza macabra per Shakespeare

neve con al centro una pedana quadrangolare di legno e un velario dipinto sul fondo, è suggestiva per lo spettatore, ma insidiosa, forse, al piede di chi vi agisce

Qualcuno degli interpreti lo abbiamo già accennato Tra i più in evidenza, annottiamo Dorotea Aslanidis, che dà cordiale risalto alla generosità e

al coraggio di Paulina Ireneo Petrucci è Leonte, Gisella Bem è Ermione, Giorgio Lanza è il re di Boemia, prestazioni dignitose, ma di spacco limitato Nuovi per noi, e apprezzabili, Luisa Oneto che è Pàrdita, Mano Cei che è il principe di Boemia Un tantino sacrificato Mario Manani, nei panni di Camillo Una calda lode la merita il pubblico del Donzetti folitissimo, attentissimo e assai plaudente, nonostante la lunghezza della rappresentazione (tre ore, più l'intervallo)

Eletto all'unanimità Alla Biennale torna Portoghesi



Paolo Portoghesi di nuovo presidente della Biennale

DAL NOSTRO INVITO NICOLA FANO

VENEZIA Piove, la città è desolatamente piena di turisti fuoristi stagione, Paolo Portoghesi è il nuovo presidente della Biennale Venezia conserva se stessa e le sue tradizioni

Insomma, ieri la Biennale - come dire? - è tornata a vivere, dopo la troppo attesa e sospirata Biennale di Venezia

Il fatto che questo Amleto suscitò alla sua prima uscita, sul finire degli anni di piombo, dopo gli indiani metropolitani, nel tripudio parallelo (in scena) della cosiddetta nuova spettacolarità e del cosiddetto teatro povero, doveva essere molto contraddittorio

Ma il marcio non è solo in Danimarca

Amleto di William Shakespeare, regia e collaborazione, produzione e regia della Compagnia del Collettivo di Parma

L'imbarazzo di Amleto, altro che il dubbio L'imbarazzo nei confronti di lapsus, gaffes, illogicità, controsenso che il mondo ha sovrapposto a questa marcia storica di Danimarca

debutto, lo Shakespeare del Collettivo di Parma arriva a Roma dopo Amleto toccherà a Macbeth, venerdì prossimo Uno Shakespeare particolarissimo che abbandona programmaticamente l'assoluto classico e abbraccia le incertezze quotidiane

Nessuno stupore grosso modo il testo originale torna nella sua intenzione Certo, l'adattamento è particolare, ma tutto sommato fedele Non manca nulla del teschio ai pugni, dalla follia di Ofelia allo spettro del babbo morto, dai comici al troppo celebre essere e non essere

menti politici inglesi del Seicento mette l'accento sulle battute che oggi più ci riguardano

La storia del Principe di Danimarca si svolge su una piazza (o qualcosa di simile), sei attori coprono tutti i ruoli, mettendo e togliendo frammenti di costume

ché il teatro sia di per sé finto, gli inciampi, le gags e tutto quanto fa imbarazzo

Il Principe danese del Collettivo non è un eroe del dubbio, ma un eroe del dubbio, per di più va al cimitero

Primefilm. Toma Mel Brooks Che lo Sforzo sia con voi

MICHELE ANSELMI Ballo spaziali Regia Mel Brooks Sceneggiatura Mel Brooks, Thomas Meehan, Ronny Graham

«Se Dio vuole e se troveremo un altro produttore ci rivredremo a Spaceballs 2», gli dice Mel Brooks in una delle ultime inquadrature del film

menziona hollywoodiana, con tutti gli ingredienti del caso Il primo dei quali è ovviamente il cinema nel cinema Brooks conosce i suoi polli, sa bene che il sorriso, più che dalle battute, viene dalle situazioni paradossali, dal cosiddetto «diversamento» del trucco cinematografico

Dopo aver rifatto Lubitsch nello spassoso Essere o non essere, Brooks si cimenta tra il serio e il grottesco in questa parodia del cinema di fantascienza Come già accade all'epoca di La pazza storia del mondo, parte I, nessun seguito è previsto indipendentemente dal successo commerciale del film che ne seguirà



Rick Moranis e Mel Brooks in «Ballo spaziali»

Pica che accudisce alla verginità della padroncina Mel Brooks si raggia una doppia parte, ma il meglio di sé lo dà camminando in ginocchio nel ruolo di Yogurt, che a differenza del venerabile Yoda non crede nella Forza bensì nella Sforzo (capita la finezza, no?) Insomma, una truppa galattica che applica lo sberleffo a tutto ciò che fa, talvolta con gagliardia goliardica, più spesso con stanca ripetitività, moltiplicando smorfie e doppi sensi

In effetti da un genicchio della risata come Brooks era lecito attendersi qualcosa di più ambizioso ma anche così Ballo spaziali allinea due o tre gag niente male dal deserto

L'opera. Successo a Roma Metti «Bohème» nel freezer

ERASMO VALENTE ROMA. È l'opera dell'inverno. Anche quella, certo, della giovinezza e dell'amore, ma è l'inverno - diciamo della Bohème - che la custodisce come in un freezer della vita (e poi della memoria) La giovinezza e l'amore che dalla soffitta pancia escono all'aperto, non dilagano nei prati dolci della primavera, ma in un paesaggio invernale Cade la neve, e incomincia a seppellire (conservare nel freezer) la fragranza di Mimì e Rodolfo, di Musetta e Marcello

Un rilievo notevolissimo Eccezzenti anche Roberto Scanzuoli (Colline), applauditissimo alla «Vecchia zimarra», Stefano Antonucci (Schaubert), Ubaldo Carosi (Benoit), Andrea Snarski (Alcindoro) e Gabriele De Julis, Angelo Tedeschi, Alessandro Sabbatini



Un momento della «Bohème» all'Opera di Roma

in rilievo notevolissimo Eccezzenti anche Roberto Scanzuoli (Colline), applauditissimo alla «Vecchia zimarra», Stefano Antonucci (Schaubert), Ubaldo Carosi (Benoit), Andrea Snarski (Alcindoro) e Gabriele De Julis, Angelo Tedeschi, Alessandro Sabbatini

C'era a questa Bohème tutta Roma? Dopodiché, è un'opera romana? Dopo la «prima» a Torino, diretta da Toscanini (e ci fu chi scrisse che l'opera registrata «un traviamento dal cammino dell'arte»), La Bohème dilagò in tutto il mondo dalla «prima» a Roma (nello stesso febbraio 1896) Pacque molto ad Alina Mahler che si ricordò di Puccini come «uno degli uomini più belli che io abbia mai visto» Noi i abbiamo ascoltata questa Bohème avendo a fianco Goffredo Petrassi che dal freezer della memoria ha poi rievocato lo scorgimento del suo incontro con quest'opera di Puccini, con un capolavoro della musica